

TRATTATI, ASSI E DIRETTRICI IMPERIALISTE (Prospettiva Marxista – gennaio 2022)

La stipula del cosiddetto Trattato del Quirinale tra Francia ed Italia ci offre l'opportunità per una riflessione più ampia sia su alcuni aspetti di metodo, cui ci sforziamo sempre di fare riferimento nelle nostre valutazioni, sia su giudizi di merito riguardo le dinamiche e gli scontri imperialistici tra potenze in svariati teatri.

Ideologie e dichiarazioni contro fatti e interessi

La grande lezione metodologica offerta da Arrigo Cervetto nell'impianto di tutto il suo fondamentale testo "L'Imperialismo unitario", e più in generale nell'analisi delle relazioni internazionali, ci insegna a discernere sistematicamente la sfera delle ideologie borghesi dagli interessi reali esistenti nei concreti rapporti di forza tra Stati, nelle loro direttrici e nei loro interessi strategici di fondo. Ne "La vera spartizione del mondo tra USA e URSS", con una di quelle scoperte contro-intuitive tipiche anche delle scienze naturali, si svelava che in realtà l'imperialismo statunitense e quello sovietico, quest'ultimo invero sostanzialmente russo, correttamente identificato nella sua natura di predone e di capitalismo di Stato mascherato dall'ideologia del socialismo in un Paese solo, non erano affatto protagonisti di un guerra fredda capace di portare il mondo sull'orlo della terza guerra mondiale. Questo inquadramento era sostanziato non solo dalla valutazione di una enorme disparità di forza reciproca, a favore degli Stati Uniti, ma anche dalla constatazione di un comune interesse reciproco a tenere diviso l'imperialismo tedesco e con esso quindi sventare il ripresentarsi di una possibile centralizzazione politica dell'imperialismo europeo. Addirittura le due superpotenze, acerrime nemiche nell'ideologia dominante, erano in definitiva alleate sul continente europeo nell'oggettiva convergenza di interessi anti-tedeschi. Erano dunque rivali nella vulgata, alleate nei fatti, almeno sul fronte europeo.

Determinate ideologie possono pertanto essere così forti da ribaltare diametralmente la realtà, altre volte sono comunque così sofisticate e permeanti da obnubilare per anni. Negli anni Novanta del secolo scorso era così forte una specifica ideologia europeista, dopo il trattato di Maastricht e quando l'euro nasceva, che le frazioni borghesi euroentusiaste negavano perfino l'operare delle entità statali all'interno della cornice europea, bollando come sacrilego euroscettico chi ancora, ai loro occhi, si attardava solamente a nominare i vetusti Stati nazionali. In quel contesto parlare di assi tra due Paesi europei era, in certi ambiti e in particolar modo in Italia, inaccettabile, fuori discussione e sintomo di incomprendimento delle reali forze economiche e politiche che sospingevano innanzi la Storia: i grandi gruppi europei avevano già deciso, le nazioni avevano volontariamente e progressivamente ceduto la propria sovranità e le sovrastrutture europee, con infine il salto di qualità della moneta comune e della banca centrale, avevano - in quella lettura ideologica - surclassato e mandato in soffitta l'azione delle singole entità statali. Scavando però sotto quelle false rappresentazioni il marxismo è riuscito a preservare la propria autonomia di fronte alle variegate ideologie europeiste, spiegandole materialisticamente. In quello che era allora uno specifico ciclo politico europeo, apertosi con la riunificazione tedesca e chiusosi con la crisi irachena del 2003, l'asse franco-tedesco era divenuto così dominante da imporre la propria visione di Unione Europea, anche alla prevalenza delle frazioni della borghesia italiana, che le accoglieva per lo più acriticamente, non avendo la forza di imporre una propria prospettiva.

L'ideologia dominante è quella della classe dominante e in quella fase la frazione dominante all'interno del ciclo politico europeo era l'asse tra Francia e Germania. Ma se una potenza non rimane mai uguale a se stessa, tanto meno può farlo un'alleanza, che nell'imperialismo, come insegna Lenin, è solo una convergenza contingente tra potenze che scioglieranno senza ripensamenti quell'intesa nel momento esatto in cui non sussisteranno più

quegli specifici interessi che l'hanno generata e sorretta. Così anche l'asse franco-tedesco, prodottosi sotto l'assetto di Yalta quando il motore economico della Germania Ovest si coniugava con la forza politica della Francia, non poteva restare inalterato dopo la riunificazione tedesca, tanto che il rilancio di un nuovo ciclo politico europeista vedeva la Germania come protagonista politica e l'asse con il vecchio alleato diventava sempre più sbilanciato sul versante tedesco, tanto che era allora più corretto parlare di asse tedesco-franco.

Trattati, intese, alleanze, assi o fusioni

Esistono assi che nella storia dell'imperialismo hanno segnato schieramenti bellici, pensiamo solo al patto tripartito tra Roma, Berlino e Tokyo nella Seconda Guerra mondiale; intese che hanno fatto altrettanto, come quelle tra le potenze, dell'Intesa per l'appunto, che combatterono gli imperi centrali nella Prima Guerra mondiale. Alleanze strettissime sono state organicamente intraprese da un imperialismo per gestire i tempi lunghi del proprio declino, come nel caso di quello inglese che è diventato partner privilegiato, ancorché ancillare, di quello americano.

Nel presente rivestono una notevole importanza nello scacchiere indo-pacifico l'alleanza del Quad e il recente Aukus, entrambi facenti perno sul primo imperialismo mondiale e sulla sua strategia. Il primo, il Quadrilateral Security Dialogue tra Usa, Giappone, India e Australia, era stato fondato nel 2007 ma è stato rinnovato e ha ripreso slancio nel 2017. Il secondo, sancito lo scorso settembre, tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia, si caratterizza come un patto di sicurezza trilaterale in senso strettamente militare. Entrambi hanno un chiaro intento di contenimento dell'ascesa imperialista cinese nel Mar Cinese meridionale e più in generale nella regione asiatica.

Molte volte si sono viste semplici intese, sbandierate magari come "patti d'acciaio", ma senza nessuna reale implicazione pratica di rilievo, incapaci di costituire alcunché di organico o duraturo, atte semplicemente a ottenere reciproci vantaggi su specifici dossier e che pertanto sarebbe stato errato elevare al rango di "asse".

Ricordiamo inoltre come imperialismo italiano e governo libico, nelle figure di Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi, sottoscrissero nell'agosto del 2008 il Trattato di Bengasi, definito anche di "amicizia e cooperazione", trattato reso in pochi anni carta straccia dagli eventi successivi. In particolare fu l'iniziativa militare francese a prendere in contropiede il Governo italiano il quale accettò infine di accordarsi *ob torto collo* alla missione altrui per non rimanere completamente escluso dal ridisegno delle sfere d'influenza in terra libica, ultimo rimasuglio del proprio retaggio colonialista.

Il gioco imperialista crea e distrugge costantemente alleanze e fronti tra Stati di borghesie che sono irriducibilmente in competizione tra loro per la spartizione del plusvalore mondiale prodotto dalla classe operaia internazionale. È nella loro natura sedersi ai tavoli delle alleanze con il coltello sempre in pugno ed è un limite storico e intrinseco dell'attuale classe dominante non riuscire a travalicare il recinto nazionale del suo essere, nonostante il capitale sia un ente internazionale.

Ecco anche perché ai nostri occhi cadono nel ridicolo formule giornalistiche cariche di enfasi e sensazionalismo come "Framania", "Gerussia" o "Cindia", che prefiguravano alleanze così stringenti da travalicare in fusioni pacifiche tra Stati con interessi, storie e borghesie distinte. Se una singola borghesia nazionale arriva a rinunciare volontariamente al proprio comitato d'affari senza ingaggiare una dura battaglia, fino al vedersi sottratta la leva fiscale prima ancora che quella militare, allora andrebbe rivisto qualcosa nel profondo dell'impostazione marxista. Ciò non ci spaventa metodologicamente, ma la realtà capitalistica non ci ha ancora offerto questo materiale empirico d'analisi. Fusioni, conquiste, assimilazioni di nazioni, apertamente nemiche o precedentemente amiche, ci sono state ma come esito di un conflitto militare, di un preciso esercizio della forza capitalistica. Le alleanze per come sono possibili nell'imperialismo possono essere solo parziali e temporanee, tra Stati distinti con interessi distinti. Anche su questi assunti, su questa contraddizione basilare, si fonda la strategia comunista che poggia saldamente sulla classe internazionale e storicamente

rivoluzionaria del proletariato, potenziale potenza tra le potenze.

Il Trattato del Quirinale nel contesto europeo

Presso la sede della Presidenza della Repubblica italiana lo scorso 26 novembre è stato siglato in pompa magna, rispettivamente dal presidente francese Emmanuel Macron e dal primo ministro italiano Mario Draghi, un Trattato tra Italia e Francia che punta a fornire un quadro stabile e formalizzato nelle relazioni tra i due Paesi.

Il parallelo avanzato dalla stampa giornalistica è stato con il Trattato dell'Eliseo del 1963 tra Francia e Germania, firmato da Charles de Gaulle e Konrad Adenauer.

Il Trattato, dopo un preambolo, si sviluppa in 12 articoli su svariate tematiche e ha l'ambizione di sancire, come recita nella sua denominazione ufficiale, una «*cooperazione bilaterale rafforzata*». L'ideologia di cui si è ammantato il vertice è stata impreziosita da propositi come: realizzare un «*futuro comune*» per i due Paesi, gettare le basi per una «*casa franco-italiana*», creare un «*un legame più forte per un'Europa più forte*» e non potevano mancare la «*lotta al cambiamento climatico, la transizione ecologica [...], la transizione digitale, la ricerca di una sovranità europea*».¹

Oltre ad una generale volontà di coordinare un'azione comune su vari scenari, è stato fissato un vertice intergovernativo con cadenza annuale e la partecipazione di un membro del Governo di un Paese al Consiglio dei ministri dell'altro, almeno una volta ogni tre mesi. La relazione speciale che riguardava Francia e Germania si vedeva sostanziata proprio in pratiche intergovernative sistematiche: non solo lo scambio e le regolari visite di alti funzionari ministeriali, ma anche e soprattutto la prassi di consultarsi e concordare quando possibile una linea prima di ogni vertice europeo ed internazionale.

Andrà monitorato quanto ciò si tradurrà in effettiva azione comune tra Francia ed Italia, certo è che il ritmo è tutt'altro che frenetico e la reciproca partecipazione ai consigli dei ministri ha più il senso dell'invito a un osservatore esterno.

Sarebbe inoltre politicamente strampalato ritenere che l'imperialismo francese possa anche solo pensare di sostituire con l'imperialismo italiano quello tedesco quale motore di un qualsivoglia processo di integrazione europeo, inimmaginabile del resto senza e contro l'imperialismo tedesco.

Quel che è più plausibile invece è che sia reciprocamente cercata una sponda per fare pressioni e condizionare pesantemente le scelte venturose della borghesia tedesca, in una declinazione meno rigorista.² Non tanto quindi per far astrattamente progredire una idealizzata costruzione europea verso lidi kantiani di unità e pace, sebbene armata a mo' di forza, quanto per perseguire al meglio degli interessi convergenti nel quadro della contesa interimperialistica europea.

Un certo attivismo francese è del resto ben ravvisabile in particolare da quando l'imperialismo inglese ha consumato la Brexit rispetto ai partner comunitari. Appena eletto Macron cercò nel 2017, con l'allora primo ministro Paolo Gentiloni, di inaugurare l'operazione che in questi mesi si è concretizzata, dopo che durante i due Governi Conte i rapporti diplomatici si erano raffreddati. Nel 2019 Emmanuel Macron aveva poi siglato con la Germania di Angela Merkel il Trattato di Aquisgrana, che stabiliva anch'esso una convergenza e una maggiore coordinazione tra le due potenze. Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, partito dato oggi nei sondaggi a percentuali non dissimili da Partito Democratico e Lega, commentò allora che quel trattato era da considerarsi alla stregua di una «*dichiarazione di guerra*», che si trattava della creazione di un «*super Stato all'interno dell'Unione Europea*». Uno dei leader di Alternative für Deutschland, Alexander Gauland, dichiarò invece che semplicemente la Francia voleva mettere le mani sui «*soldi tedeschi*», constatazione forse più veritiera rispetto all'odierno Trattato del Quirinale. Fuor di dubbio è che gran parte delle istituzioni europee sono state in queste occasioni scavalcate e bellamente ignorate, o perché d'intralcio o perché piuttosto che enti dotati di forza propria sono in realtà dei contenitori, o meglio delle arene in cui si confrontano potenze capitaliste grandi e piccole, per cui le dinamiche intergovernative sottostanti sono quelle più decisive per gli esiti delle lotte politiche in corso.

A rammentare quanto l'ideologia europea sia ora un poco efficace velo di Maya, incapace di celare a dovere l'interesse nazionale, vi è un piccolo ma significativo fatto politico, passato quasi in sordina, ovvero la decisione presa da Macron il 13 luglio 2020 di cambiare la tonalità di blu della bandiera francese, o più precisamente di ripristinarne il colore originario. Nel 1976 l'allora presidente francese Valéry Giscard d'Estaing aveva deciso infatti di schiarire il blu del tricolore per farlo abbinare a quello cobalto della bandiera europea. Ora viene rispolverato e rilanciato il blu navy, quello della marina, che è prima ancora quello del tricolore nazionale del 1794.

Possibili implicazioni internazionali

Draghi, a proposito delle decisioni con ricadute concrete del trattato, per quanto più simboliche che sostanziali, spiega che viene istituito «*un servizio civile italo-francese*» (su base volontaria e circoscritto) e creata «*un'unità operativa condivisa a sostegno delle forze dell'ordine. Per promuovere le relazioni tra regioni di confine, prevediamo un Comitato di cooperazione transfrontaliera*».

Viene creato anche un forum annuale di concertazione economica con i rispettivi ministri di Economia, Finanze, Sviluppo economico e nasce un accordo tra Cassa depositi e prestiti e Bpi francese, con il quale si prevede un finanziamento a start-up e alla Piccole e Medie Imprese.

Sul fronte di sicurezza e difesa si insiste sulla cooperazione tra i rispettivi gruppi aeronavali. Per il settore relativo allo spazio è quindi di fatto sostenuta la partnership tra Ariespace (francese, la prima azienda mondiale nel trasporto spaziale commerciale) e Vega (lanciatore costruito dall'italiana Avio) nel lancio dei satelliti, che già avvengono dalla base di lancio di Kourou nella Guyana francese. Lo scorso novembre sono stati portati infatti in orbita tre satelliti Ceres, progettati per captare segnali di intelligence da aree inaccessibili ai sensori di superficie (fatto che consente di eludere, oltre le condizioni meteorologiche, anche le restrizioni sui sorvoli dello spazio aereo). Il Ceo di Ariespace Stéphane Israël sottolinea che i tre satelliti «*miglioreranno notevolmente la consapevolezza della situazione visiva per supportare la progettazione e l'esecuzione di operazioni militari*».

L'ultimo aspetto cruciale che merita una riflessione è la proiezione estera oltre il recinto dell'Ue. Macron ha affermato a conclusione del summit che «*creeremo una visione geopolitica comune: condividiamo la visione europea e internazionale*». La volontà manifestata è quella di stabilire consultazioni periodiche per cercare una posizione condivisa di fronte a nodi politici internazionali, ma che poi questi comuni intenti si concretizzino sarà possibile solo dalla effettiva convergenza di interessi.

Storicamente imperialismo francese ed italiano, nelle rispettive direttrici africane e medio orientali, sono stati più in competizione che non alleati. O almeno sono stati e si sono percepiti come attori mediterranei alternativi. Ma il quadro politico internazionale muta e si possono dare circostanze, anche momentanee, in cui gli avversari di ieri vengono reconsiderati come validi sponsor per rimanere meno esclusi da determinate partite. A fronte di una strategia statunitense, avviata con l'amministrazione Trump e finora confermata da quella Biden, che vede riorientare le proprie attenzioni nell'Indo-Pacifico, in funzione anti-cinese, e disincentivare quindi una presenza diretta in Medio Oriente e Nord Africa - si pensi all'Afghanistan ma anche alla Siria e alla Libia -, ecco che oggettivamente si aprono degli spazi d'azione per altre ambiziose potenze regionali, tra cui, oltre ovviamente alla Russia, si è messa in evidenza la Turchia di Erdogan.³

Che l'attivismo russo e turco, consentito anche da un parziale disimpegno statunitense, abbia sottratto sfere d'influenza a Italia e Francia è un fatto accertato ed è probabilmente la maggiore ragione sottostante al recente riavvicinamento e alla ricerca di sinergie. Ma il rapporto tra questi due imperialismi, se si concretizzerà effettivamente, non potrà essere su di un piano perfettamente paritario data la disparità di forza e capacità di proiezione politica, soprattutto militare.

Venendo meno per l'imperialismo italiano una solida sponda statunitense (delle famose cabine di regia congiunte per la Libia non s'è vista traccia) e non essendoci ancora una

concreta alternativa di appoggio ad altri imperialismi emergenti, come quello cinese che non ha ancora la facoltà politica di presentarsi come attore attivo nel bacino mediterraneo e nel Medio Oriente, è lecito chiedersi se venga accettata una subalternità rispetto al più efficiente Stato francese, espressione meno deteriorata di un imperialismo anch'esso declinante ma meno sull'orlo del declassamento come quello italiano.

NOTE:

- ¹ *Il Foglio*, «Firmato al Quirinale il trattato con la Francia. “I nostri obiettivi sono quelli dell’Ue”», 26 novembre 2021.
- ² Draghi e Macron hanno redatto congiuntamente un editoriale pubblicato sul *Financial Times*, poi riportato dal quotidiano di Torino (*La Stampa*, «Draghi e Macron sul Patto di Stabilità: “Serve più spazio di manovra”», 23 dicembre 2021). In questo documento si insiste molto sulle regole europee: «già prima della pandemia, le regole di bilancio dell’UE andavano riformate», «la Commissione Europea ha lanciato una consultazione sul futuro delle regole di bilancio dell’UE e sono state avanzate proposte interessanti. Abbiamo bisogno di più spazio di manovra e di margini di spesa sufficienti per prepararci al futuro e per garantire la nostra piena sovranità. Il debito per finanziare tali investimenti, che certamente gioveranno alle generazioni future e alla crescita di lungo termine, dovrà essere favorito dalle regole di bilancio [...]».
- ³ Quanto la potenza Turchia sia entrata nelle vecchie sfere di influenza dell’imperialismo italiano lo dimostra anche l’accordo di ammodernamento delle forze armate albanesi, siglato dal Parlamento di Tirana nell’aprile 2020, che viene affidato ad Ankara. Si veda il sito di Sicurezza Internazionale, curato dall’osservatorio della Luiss (università privata fondata da Umberto Agnelli nel 1974), “Tirana approva accordo di cooperazione militare con la Turchia”, 23 aprile 2020.